



William Graziosi: "Al Regio come un vigile urbano. È l'arte che deve meravigliare"

Echoes, se la violenza sulle donne non ha età

Il Corsaro e il suo schiavo all'arrembaggio della Scala

Così l'Italia si rimette all'opera

A scuola di melodramma



"Emone" e la sperduta vibrazione dell'amore per Antigone

Al teatro Gobetti di Torino fino al 29 aprile per la regia di Raffaele Di Florio

LA STAMPA CON TE DOVE E QUANDO VUOI



E-mail

Password

ABBONATI



ACCEDI



+ Recupera password



VIDEO CONSIGLIATI



Classe C. In primavera ci sono le condizioni migliori.

Mercedes-Benz



Mattarella premia a Roma gli studenti dell'Arduino



OSVALDO GUERRIERI

Publicato il 25/04/2018
Ultima modifica il 25/04/2018 alle ore 19:35

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nell'Antigone di Sofocle il personaggio di Emone è una presenza marginale: poco più di un'ombra innamorata e infelice. Ma Emone, figlio de Creonte re di Tebe e promesso sposo di Antigone sua cugina, condannata a morte per avere trasgredito una legge che l'eroina considera ingiusta, conquista adesso la scena con la riscrittura che ne dà Antonio Piccolo. La sua inattesa centralità è già nel titolo: «Emone» appunto. Ma la sua sostanza è nel sottotitolo: «La tragedia de Antigone seconno lo cunto de lo innamorato».

Vincitore nel 2016 del premio Platea, pubblicato successivamente da Einaudi e adesso in scena con la produzione dello Stabile di Napoli, del Teatro di Roma e dello Stabile di Torino, «Emone» è innanzi tutto un'eco. Ci riporta la sonorità di una lingua che viene da lontano, dalla lingua bella e cattiva del Basile, da un napoletano che in realtà è sintesi di varie parlate del Sud e si conficca in una terra disgraziata, in una Tebe che una volta è stata felice e adesso è ridotta ad una giostra in disfacimento, con gli elementi che crollano, ma che tuttavia non smette di girare in tondo.

E' qui, in questo luogo-non-luogo, che si impenna la nuova tragedia. Emone è un giovane sognatore. Fin dall'infanzia desidera fare il medico «de li signure e de le puvirielle» e di questo desiderio salvifico lui, un «signure», viene sfottuto. E' tanto idealista da sognare addirittura la rivoluzione e il sogno lo porta a scontrarsi con il padre, il re, e a soccombere sotto il pugno inflessibile del potere, proprio come è accaduto ad Antigone.

Con la regia di Raffaele Di Florio, responsabile anche di scene e costumi, quest'opera delicata e aspra si trasforma in un girotondo pervaso da una bellezza conturbante e forse troppo insistita. Escludendo le apparizioni singole (prima di Emone, poi della guardia, infine della stessa Antigone che però non ha battute, è il classico personaggio in assenza), l'azione procede per incontri a due: quelli del protagonista con Ismene, sorella di Antigone, segnata da una sensualità ingenua, e con Creonte, un duro in abiti para-militari, un autoritario senza sfumature, un tonitruante obbligato alla sedia a rotelle.

Ne scaturisce un gioco interpretativo lavorato fin quasi al cesello. La giostra che non si ferma ci mostra la forza e la debolezza, il sogno e la realtà, la sperduta vibrazione dell'amore. Tocca a Marcello Manzella il compito di incarnare la commovente fragilità di Emone e di scontrarsi con il granitico potere di Creonte interpretato da Paolo Cresta.

Ottimi entrambi, entrambi al centro di questa corsa verso la dissoluzione da cui non si può tornare indietro. Molto brava Anna Mallamaci nel darci la «normalità» e la sentimentalità «contemporanea» di Ismene.

C'è poi Gino De Luca, la guardia con l'elmetto di ferro rosso che sembra avere l'unico compito di alleggerire il clima. E' divertente, quasi un buffone di ascendenza plautina, ma, pur rappresentando il punto di vista popolare, è lecito chiedersi che cosa ci stia a fare qui dentro. Infine c'è lei, Antigone, la presente-assente. E' interpretata da Valentina Gaudini e nelle sue apparizioni quasi fantasmatiche canta con magnifica vocalità quei folk-songs raccolti negli anni Sessanta da Luciano Berio e rielaborati elettronicamente da Salvio Vassallo. Tutti



Personalizza la tua Citroën C3: scegli tra 33 combinazioni colore

Citroën



Parla il giovane picchiato dalla polizia: "Ero senza casco, ma perché sputare?"

Promosso da Taboola

così bene amalgamati ci mostrano il disfacimento irreversibile di un mondo, il loro mondo e forse anche il nostro: un pugno di terra che ricade al suolo, una giostra che gira e continua a girare anche dopo avere perduto tutti i pezzi.

Al **teatro Gobetti** di Torino fino al 29 aprile.



Alcuni diritti riservati.

*****AVVISO AI LETTORI*****

Segui le news di La Stampa Spettacoli su [Facebook \(clicca qui\)](#)



Leggi su



le recensioni su

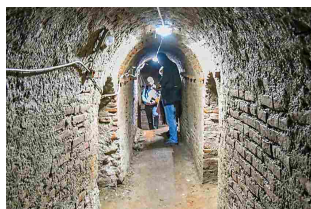
TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE

Promosso da Taboola



Guida uno dei 100 esemplari...

Jaguar

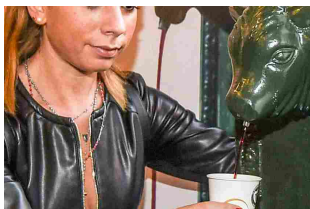


Torino, riaprono per un...



Nuova Golf Sport. Tua da...

Volkswagen



Miracolo a Torino, dalle...



Vinci con il trio medusa e il...

Red Bull



Ecco la dottoressa dell'Asl di...



Le foto più toccanti del secol...

Wired



Inaugurato a Torino il nuovo...

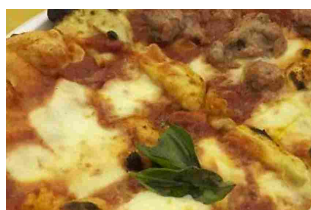


Proteggiti dai Ladri. Impianto..

Verisure



“L'uomo senza identità è mio...



Cibo scaduto e furto di luce e...



Molinette e Università sulle...